



Venerabile, Frate AVE MARIA (PISANO Cesare), eremita cieco della Divina Provvidenza, da Pogli di Ortovero (SV).

Morto a Voghera (PV) il 21 gennaio 1964, a 63 anni di età, 42 di Professione e 52 di cecità.

Cesare Pisano rimase cieco a 12 anni. Un amico di giochi gli sparò sul volto con un fucile che gli spense gli occhi per sempre. Caduto nella desolazione e nella tristezza, perse anche la fiducia in Dio.

Furono una Suora prima, e poi Don Orione, a riaprirlo alla speranza. A 20 anni entrò al "Paterno" di Tortona; a 23, divenne frate eremita con "il compito di pregare", come gli disse il Fondatore. Frate Ave Maria trascorse la sua vita in nascondimento, penitenza e preghiera nell'eremo di Sant'Alberto di Butrio (Pavia). Don Orione parlava di lui come di "un'anima bella: non mi meraviglierei che facesse miracoli". "Il cieco felice", come diceva di sé Frate Ave Maria, si fece apostolo per i fratelli di cecità fisica e spirituale con la preghiera e con gli scritti.

Volle celebrare le "nozze d'oro" della sua cecità, nel 1962, invitando tutti a "un solenne inno di ringraziamento a Gesù benedetto".

L'intimità con Dio, la sua umile e sorridente bontà, la saggezza delle parole, l'aspetto ieratico di chi è rapito in pensieri di paradiso, attirarono su di lui la venerazione di tante persone bisognose di conforto e di luce.

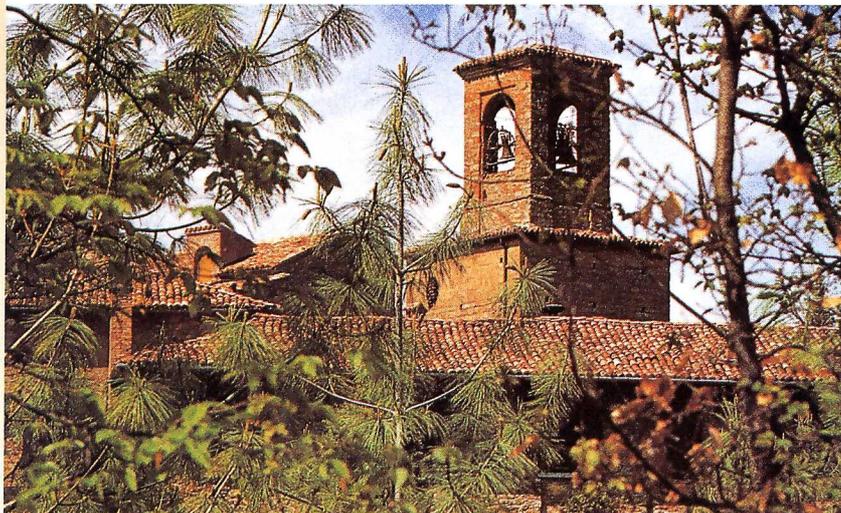
Si percepiva che aveva un contatto stabile, caldo, trasparente con Dio".

Il suo corpo è sepolto nella cripta dell'eremo di Sant'Alberto di Butrio.

Con Decreto pontificio sulla "eroicità delle virtù" del 18 dicembre 1997, la Chiesa gli ha attribuito il titolo di "Venerabile".

Sapeva essere felice

La vita di Frate Ave Maria ha il valore di una conferma evangelica. Non è un sogno, non è una compensazione psicologica: si può essere felici quando si incontra Dio, quando il suo Spirito, accolto in un cuore umile, diventa presenza interiore che corregge e sorregge, indirizza la nostra povera umanità in una relazione con Dio che riscatta dalla vanità tutte le altre relazioni: con le cose, con i progetti, con il tempo, con le persone, con noi stessi.



Frate Ave Maria visto dal

Card.
ANGELO
SODANO

Segretario di Stato

L'Ermo di Sant'Alberto dove visse Frate Ave Maria.

Frate Ave Maria, a partire dalla cecità subita a 12 anni, aveva provato le vertigini del non senso, la desolazione della sofferenza ed ancor più dell'inutilità. Illuminato dalla fede, dopo l'incontro con Don Orione, sperimentò che si può essere felici. Solo, in compagnia di Dio, divenne la persona più amabile, apparentemente ingenua e priva di problemi, eppure viveva tra tanti fastidi e privazioni, nel completo nascondimento. Il mondo dell'invisibile a lui, cieco, era divenuto componente naturale della vita quotidiana, anzi, la sua realtà quotidiana stessa; gli era divenuto percettibile, ovvio, sorgivo della sua vita quotidiana; lo trat-

tava e ne parlava familiarmente, come noi siamo soliti fare con le realtà percettibili e ordinarie della nostra vita.

La capacità di vedere "quelle cose che occhio non vede, né orecchio udi" (1Cor 2,9) costituì il fascino di quest'uomo che era un niente nella salute, nella utilità sociale e anche religiosa. La sua vita, prima ancora che l'eremo, divenne la "perla dell'Oltrepò pavese". Molti facevano sacrifici e cammino per andarlo a visitare, per godere un poco di quella luce.

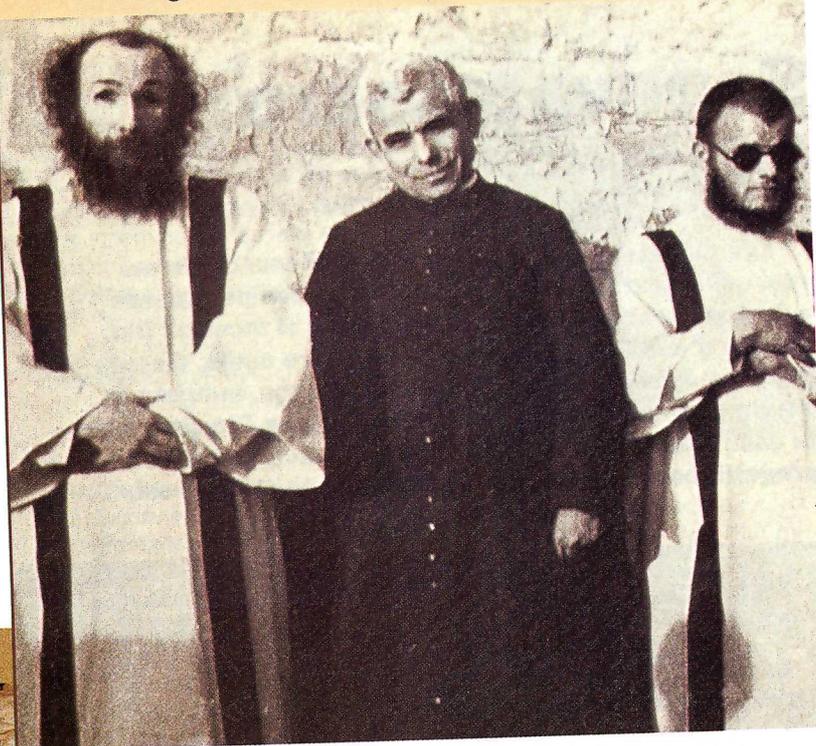
"Beati gli afflitti!", perché anche afflitti si può essere felici.

A chi ha bisogno di ascoltare, e quasi di vedere, questo

Frate Ave Maria

Frate Ave Maria
con Don Orione.

A destra, frate
Ave Maria in
preghiera.



Il saio di Frate Ave
Maria disteso sul
suo letto. L'abito
speciale, bianco
con clavi neri degli
eremiti ciechi.

annuncio, il conoscere Frate Ave Maria farà sicuramente del bene.

La felicità assicurata da Gesù consiste nello sperimentare una particolare vicinanza di Dio e del suo Regno.

Nel vuoto del bisogno, nella desolazione dell'anima, nel grido del povero, Dio "discende" a sal-

vare (Es 3.7) con la sua presenza carica di consolazione e di futuro, prima ancora che di beni la cui mancanza genera afflizione.

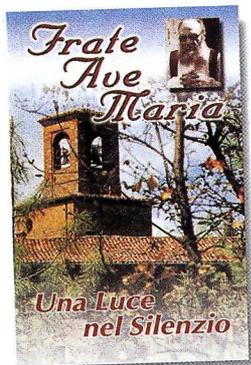
Anzi, la permanenza dell'afflizione, molte volte, come nel caso di Frate Ave Maria, da sciagura si tramuta in condizione aurea per la permanenza della beatitudine.

Questo spiega la sorprendente iniziativa di Frate Ave Maria di festeggiare il 25° e il 50° di cecità.

E nella pergamena di ricordo di quello strano giubileo scrisse: "Convertisti in luce le mie tenebre e in gioia la mia tristezza, sicché la mia luce, l'unica mia gioia sei Tu solo, o Gesù Figlio di Dio! O Gesù Dio Mio! O Gesù Figlio di Maria!".



In libreria



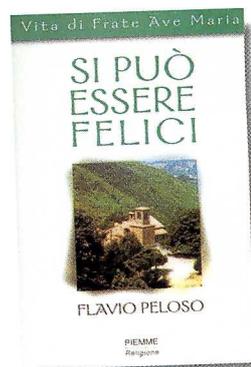
Frate Ave Maria
Una luce nel silenzio,
Nova - T, Torino, 2000
(documentario di 35')

A cura di Don F. Peloso,
Frate Ave Maria. Lettere dall'Eremo,
Ed. Piemme, Casale M., 1996.

*Frate Ave Maria. La luminosa
notte di un cieco*,
Ed. Piccola Opera della Divina
Provvidenza (Don Orione),
Roma 1964

Sparpaglione D.,
Frate Ave Maria,
Barbati-Orione, Seregno, 1989

Sparpaglione D.,
*Una gemma d'Oltrepò. S. Alberto di
Butrio. Storia, arte, fede*,
IV ed., Barbati Orione editore,
Seregno 1990.



PELOSO F.,
Si può essere felici.
Vita di Frate Ave Maria,
Ed. Piemme, Casale M., 2000.